

Trionfo del Cuore

COME È GRANDE IL SACERDOTE!

PDF - Famiglia di Maria

gennaio - febbraio 2017

N° 41

“Come sacerdoti, siamo testimoni e ministri della Misericordia sempre più grande del nostro Padre; abbiamo il dolce e confortante compito di incarnarla, come fece Gesù, che ‘passò beneficiando e risanando’ (At 10,38)”.

Cinque sacerdoti novelli, che benedizione!

Sabato 27 agosto 2016, nella Basilica di Sant’Anna, ad Altötting (Germania), cinque diaconi di cinque diverse nazioni sono stati ordinati sacerdoti per l’imposizione delle mani di S.E. il Cardinale Mauro Piacenza: p. Sanghee Andreas Park (Corea del Sud), p. Luca Ambrogio Ruggeri (Italia), p. Janko Maria Studer (Svizzera), p. Norbert Maria Herre (Germania) e p. Hermann Josef Mallaun (Austria).

Cari lettori, questi cinque giovani sentono di dovere anche a voi il loro essere oggi sacerdoti, perché in tanti li avete sostenuti con la preghiera, con l’offerta delle vostre sofferenze e li avete aiutati finanziariamente durante gli anni di studio. Tutti hanno promesso di ricordarvi fedelmente e con gratitudine durante il loro futuro servizio sacerdotale. Come piccolo segno di unione con voi, nelle pagine che seguono, vi raccontano il loro percorso di fede.

*N*ella sua omelia il Cardinal Piacenza ha parlato in modo profondo del sublime mistero dell’Eucaristia, che ogni giorno si rinnova attraverso il sacerdote. Riportiamo un breve estratto delle sue parole:

“Come il sacerdote, il vescovo trova la sua piena identità nella consacrazione del pane e del vino, in quella dimensione essenziale del ministero, che riconosciamo essere l’Eucaristia, celebrando la quale, progressivamente ed efficacemente, vediamo la nostra stessa vita cambiata, in un certo modo, potremmo dire, ‘transustanziata’ in Cristo.

Per l’imposizione delle mani del vescovo ... è trasmesso quel dono inestimabile dello Spirito Santo che vi abilita all’epiclesi eucaristica e a pronunciare, tra qualche istante, per la prima volta in modo efficace, le parole della consacrazione. Quale grande mistero ci è dato! Quale sublime vocazione! ... Potremmo restare tutta la

vita in adorazione e in rendimento di grazie anche per una sola Eucaristia celebrata, nell’umile e lieta consapevolezza che essa è valsa al mondo più di qualsiasi altra realizzazione umana! ... E non c’è modo più efficace di edificare la Chiesa che celebrare l’Eucaristia. ... Carissimi fratelli e carissimi ordinandi, io credo che ogni volta che un sacerdote pronunzia, sul pane e sul vino, le parole: ‘Questo è il Mio Corpo – questo è il Mio Sangue’ e lo fa con l’intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, io credo senza ombra di dubbio che ivi avvenga, dopo l’Incarnazione e come sua conseguenza, il più grande miracolo della storia: la Transustanziazione del pane e del vino nel vero Corpo, nel vero Sangue, nella vera Anima e nella vera Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, morto e risorto!

Questa coscienza mi aiuta ogni giorno a vivere il *tremendum* del ministero sacerdotale e a guardare la Chiesa e la storia con occhio soprannaturale.

Questa coscienza aiuta tutti i sacerdoti, ogni giorno, ad innalzare un inno di gloria al Signore per il dono incommensurabile che è stato fatto

loro e, insieme, a essere consapevoli della misericordia, della quale sono investiti e della quale sono ministri per tutti”.

Chi desidera avere il testo completo dell'omelia può chiedere alla nostra redazione.

Figlio di Maria

P. Hermann Josef Mallaun desidera svolgere il suo ministero sacerdotale da vero figlio della Vergine Maria secondo il suo motto di ordinazione: 'Ecco tua madre'. "In modo particolare sono felice di poter trasmettere alla gente la fiducia in Dio, nostro Padre celeste, e di dare testimonianza del fatto che abbiamo una Madre che ci ama, ci comprende, che è sempre con noi e ci guida. Questo manca a tante persone di oggi".

Johannes, che come sacerdote ha preso il nome del santo premostratense Hermann Josef, è nato il 20 luglio 1990, come ultimo di cinque figli, a St. Johann in Tirolo, da una famiglia di profonda fede cattolica. Racconta: tante iniziative interessanti, partecipavamo volentieri alla Santa Messa anche durante la settimana. In quel tempo di tanto in tanto pensavo che sarebbe stato bello diventare sacerdote, perché mi affascinava stare presso l'altare. Nella mia logica di bambino pensavo che, siccome da adulto non avrei più potuto fare il chierichetto, allora mi sarei fatto prete”.

I genitori Mallaun, dal 1997, fanno parte di un gruppo di famiglie seguite spiritualmente dai sacerdoti della *Famiglia di Maria* e hanno sempre portato con loro agli incontri il figlio più giovane. Il piccolo Johannes si è sempre sentito molto a suo agio mentre le sorelle si occupavano di lui e degli altri bambini. In questo modo fin da piccolo è stato in contatto con la spiritualità della nostra famiglia missionaria. A 14 anni, per la prima volta, ha potuto trascorrere la Settimana Santa nel seminario di Ariccia, un'esperienza che non dimenticherà mai. In quegli anni, ad Innsbruck, p. Massimiliano ha iniziato a tenere

degli incontri mensili per giovani. *“Mi piaceva molto parteciparvi perché si incontravano persone simpatiche. Sono diventati i miei amici. Non mi costava mai troppo viaggiare un'ora e mezza in treno per raggiungerli”.*

La scuola è stata la sua “croce”. Aveva iniziato ad andarvi un po' prima degli altri e ha sempre avuto difficoltà di apprendimento. In realtà non era interessato a nulla di quello che vi ascoltava. *“Ho studiato perché dovevo. Però è stato frustrante non rendere quanto desideravo, malgrado i miei sforzi”.*

La sua grande passione sono stati i videogiochi. I genitori gli hanno posto certamente dei limiti, però con il tempo i giovani trovano sempre nuovi modi per evitare o non percepire la preoccupazione dei genitori. *“Durante la settimana trascorrevi ogni minuto libero davanti al computer; nei fine settimana riuscivo a passarvi dalle 10 fino alle 15 ore al giorno. Eravamo un gruppo di 8 - 10 partecipanti che giocavano insieme - ognuno a casa sua davanti allo schermo”.*

La povera mamma cercava con ogni mezzo di strappare il figlio da questo vizio. Però Johannes la rassicurava: *“Sii contenta che non esco: potrei facilmente incontrare una ragazza e*

sarebbe la fine della mia vocazione”. Ai genitori è rimasta la preghiera.

Johannes conosceva la Famiglia di Maria fin dalla sua infanzia e per lui è stato ovvio voler vivere questa spiritualità. “Quello che mi affascinava della Comunità era la combinazione di una bellissima liturgia e una preghiera profonda con, allo stesso tempo, una vita comunitaria amorevole tra fratelli e sorelle e una certa naturalezza nel giocare, anche a calcio, quando ce n’era il tempo. Anche se ero molto più giovane di loro, gli altri seminaristi sono stati subito degli amici per me. Mi sono trovato in famiglia”.

A 14 anni aveva già deciso di partire al più presto per Ariccia, ma doveva frequentare la scuola. Ha scelto quella di agraria della durata di tre anni. Improvvisamente era interessato ad ogni materia e a sorpresa ha ottenuto il diploma con la votazione migliore della sua classe. *“Sono sicuro che è stato un regalo dal Cielo perché mi chiedevo sempre come avrei potuto studiare cinque anni all’Università quando facevo tanta fatica ad imparare. E dal momento che tutto d’un tratto ci ero riuscito facilmente, mi sono sentito incoraggiato sul mio percorso di vocazione. Ancora oggi ringrazio Dio per questo”.*

Nel 2007, a 17 anni, Johannes ha lasciato la sua patria alla volta dell’Italia. Un giorno prima di partire ha salutato i suoi compagni di gioco su internet e da quel momento non ha più avviato un videogioco, anche se tutti i CD sono ancora a casa. *“Se questo passo mi è stato tanto facile, in primo luogo lo devo sicuramente alla Madonna, poi anche alla preghiera*

dei miei genitori”. Siccome era ancora tanto giovane, ha chiesto di poter fare un anno in più di formazione. Non che non fosse sicuro della sua vocazione, *“ma è stato tanto bello, avevo tempo per la preghiera e la lettura spirituale. Ho amato questo tempo”.* In questi anni ha capito l’essenza del sacerdozio leggendo un libro su Maria Sieler. *“Ho capito che Gesù desidera vivere costantemente la Sua vita in me, non solo all’altare. Ad un tratto ho capito una nuova verità ... Mi si è aperto un nuovo mondo ... Penso che Dio ci lascia comprendere solo quello di cui abbiamo bisogno e quello per me era il momento giusto per capire”.*

*D*urante gli anni di seminario, Johannes è tornato sempre volentieri a casa: nella sua parrocchia il sacerdote Johann Trausnitz, per il quale da bambino amava tanto fare il chierichetto, celebrava ogni giorno la Santa Messa, un fatto che non è più così scontato, e teneva molto ad una bella liturgia. *“Gli sono stato e gli sono ancora tanto grato per questo esempio!”.* Dopo gli studi di filosofia e teologia presso l’Università Santa Croce a Roma, Johannes e quattro suoi confratelli sono stati ordinati diaconi nella chiesa restaurata di Stará Halič, presso la Casa Madre in Slovacchia. *“Non vedo l’ora di poter lavorare nella pastorale, perché voglio essere un buon pastore per la gente, uno che mostra il giusto cammino per vivere con Dio una vita piena e felice. Un grande grazie lo rivolgo in primo luogo ai miei genitori. Da loro ho ricevuto la fede e mi hanno sempre sostenuto, mai obbligato, nella ricerca della mia vocazione”.*

La chiamata di Dio

non mi mollava!

P. Janko Maria Studer proviene da Ried-Brig, un luogo pittoresco del Canton Vallese in Svizzera, a quasi 1.000 metri di altezza. Per Gesù ha lasciato le sue care montagne, la sua famiglia e gli amici, recandosi ad Ariccia (RM) nell'ottobre del 2008 per studiare e prepararsi a diventare sacerdote. Egli stesso ci racconta come è giunto a questa decisione.

“*Insieme alle mie due sorelle maggiori ho conosciuto la fede attraverso i nostri genitori. La Messa della domenica e la preghiera quotidiana facevano parte della nostra vita di tutti i giorni. Così da bambino avevo un rapporto naturale e vivo con Gesù. Me ne servivo innanzitutto per la mia grande passione: la corsa. Prima di ogni gara chiedevo a Dio, con tutto il cuore e pieno di fiducia, di consegnarmi la vittoria - e spesso non invano. Certo, amavo molto le montagne. Con alcuni amici praticavo lo snowboard, andavo a sciare, mi dedicavo all'alpinismo e alle scalate; facevamo dei percorsi con la mountain bike ... proprio tutto quello che si può praticare nella natura. La bellezza del creato ha sempre evocato in me una grande gratitudine*

verso Dio, però la chiamata al sacerdozio non l'ho percepita lì. Sarebbe stato necessario andare in pellegrinaggio dalla Madonna a Medjugorje. Era nel 2000, avevo appena diciannove anni quando con il pullman sono partito per il Festival dei Giovani. A Medjugorje, prima di tutto, mi ha colpito l'atmosfera di preghiera durante l'adorazione della sera all'aperto. In una di queste ore di grazia per la prima volta mi è venuto il pensiero di diventare sacerdote.

Tornato in patria ho scoperto che c'era anche da noi un gruppo di preghiera di giovani e ho deciso di parteciparvi. Abbiamo fatto amicizia e, oltre alla preghiera e al canto nel coro, abbiamo condiviso tante belle cose, come campeggi, Messe

sui monti, pizza, cinema e ogni anno la partecipazione al Festival dei Giovani a Medjugorje.

Dopo la maturità ho dovuto scegliere tra studiare economia o teologia. L'economia mi piaceva molto e questa decisione mi sembrava meno pesante, così ho iniziato gli studi a Losanna. Il pensiero del sacerdozio però non mi aveva affatto abbandonato.

*Una sera nella mia parrocchia dopo la Messa del sabato ho ascoltato una conferenza sulla missione dei "Servi dei Poveri" in Sud America e Dio mi ha chiamato per la seconda volta. Mi sono commosso profondamente nel sentire come i sacerdoti si prendevano cura dei giovani delle Ande peruviane. Tuttavia ancora non bastava per una scelta definitiva, per tutta la vita. Nel frattempo avevo conosciuto anche la spiritualità della *Famiglia di Maria*, attraverso i ritiri annuali che p. Giovanni Stoop teneva da noi nel Vallese, e l'avevo abbracciata insieme a tutta la mia famiglia. Ma Dio doveva bussare ancor più intensamente al mio cuore.*

Un giorno in inverno, insieme ad alcuni amici, con lo snowboard siamo andati in una zona che non conoscevo e con la nostra tavola abbiamo provato ad andare fuori pista. Ad un tratto ci siamo trovati davanti un abisso di 40 metri e alle spalle una salita con una marea enorme di neve. In quell'istante ho provato un'angoscia mortale

e mi sono reso conto che volevo vivere soprattutto perché volevo diventare missionario. Abbiamo iniziato la risalita; in poco tempo ci siamo ritrovati con la neve fino al torace e abbiamo dovuto spingere all'insù con tutte le nostre forze. Ripetevo continuamente delle giaculatorie alla Madonna. Quando finalmente abbiamo raggiunto la pista, ci siamo accorti che laggiù non eravamo neanche più sulla roccia, ma su uno strato di neve strapiombante! Potevo solo ringraziare Dio. Sì, mi aveva salvato la vita..., ma diventare missionario? Oltre tutto è accaduta una cosa totalmente diversa: mi sono innamorato di una ragazza del nostro gruppo di preghiera e abbiamo iniziato un rapporto puro durato alcuni anni. Anche durante questo periodo il pensiero del sacerdozio riappariva frequentemente. Nonostante questo, dopo gli studi di economia, ho deciso di proseguire con una formazione di due anni in pedagogia, perché i giovani mi piacevano e volevo diventare insegnante al liceo. Mi sarebbe piaciuto molto insegnare, ma a quel punto la chiamata di Dio non mi ha mollato più.

Nel corso di una giornata di ritiro della Famiglia di Maria, a Baldegg in Svizzera, ho avuto l'occasione di confidare a p. Paul Maria Sigl il mio desiderio di diventare sacerdote. Alla fine ero riuscito a rispondere alla voce interiore che mi stava chiamando ormai da otto anni.

*S*ono partito per l'Italia con grande gioia e ho potuto immergermi nella spiritualità e poi dedicarmi allo studio. Mi piaceva molto andare a Roma nei giorni feriali per scoprire sempre nuove chiese o quartieri a me sconosciuti. Il fascino di questa città non è paragonabile a nient'altro. In questi anni soprattutto il mio rapporto con la Madonna è diventato molto più vivo e profondo. Le ho affidato tutto il mio sacerdozio e questo mi rassicura se considero quanto ci si aspetta da un prete.

Subito dopo la mia ordinazione sacerdotale, ho raggiunto il mio nuovo luogo di attività pastorale in Svizzera. Qui abito con i fratelli e le sorelle della comunità nella nostra sede di Eppishausen e sono cappellano delle suore cappuccine del convento di santa Scolastica a Tübach. Non avrei mai sognato di trovarmi in Svizzera come luogo del mio primo operato sacerdotale e sono molto felice di vivere le mie prime esperienze proprio presso delle madri spirituali per i sacerdoti.

Vi ringrazio di cuore per il vostro accompagnarmi con la preghiera affinché la volontà di Dio si possa realizzare perfettamente nella mia vita ed io risponda senza resistenze alla sua chiamata. Da parte mia vi prometto la mia benedizione sacerdotale e sarò felice se qualcuno vorrà venire a trovarmi in Svizzera.

Portare Cristo in Corea

La fede è arrivata in Corea solo nel 18° secolo, portata da intellettuali coreani che erano venuti in contatto con il cristianesimo in occasione di un viaggio in Cina per motivi di studio. Sebbene la monarchia di stampo confuciano cercasse di impedirlo, il Vangelo si diffuse lentamente ad opera di missionari europei, finché nel 1882 fu concessa la libertà religiosa. Attualmente il 30% dei coreani si dichiara senza religione e solo il 15% della popolazione è cattolico. Considerando tutto ciò, si può solo essere stupiti che la chiamata di Dio al sacerdozio abbia potuto raggiungere il giovane Sanghee Park (oggi trentaquattro anni).

Sanghee proviene da una famiglia, che non praticava alcuna religione, di Iksan, una città della Corea del Sud. Quando aveva sei anni, suo fratello, di tre anni più grande, è stato invitato da una famiglia di amici cristiani a partecipare ad una Santa Messa domenicale in una chiesa cattolica. Ovviamente il piccolo Sanghee ha voluto seguirlo e ha trovato questa nuova esperienza molto attrattante: la musica, i chierichetti, il celebrante vestito con una bella casula. I due giovani si sono sentiti subito a casa nella chiesa cattolica; con quella famiglia partecipavano non solo alla Messa domenicale, ma anche alle lezioni di catechismo e ai giochi in oratorio. Quando gli altri compagni hanno iniziato la preparazione alla Prima Comunione, si è presentata la domanda se anche loro volessero riceverla. Per poterlo fare, avrebbero dovuto essere prima battezzati. Nel frattempo, però, anche la mamma aveva iniziato a venire in chiesa per capire cosa facessero lì i suoi figli. Così anche lei si era aperta al cristianesimo e per prima in famiglia ha ricevuto il sacramento del Battesimo, aiutando poi i figli nel loro cammino di fede. Pyeonghee e Sanghee sono stati battezzati un mese prima della Prima Comunione. Qualche anno più tardi anche il papà ha seguito la stessa strada.

P. Sanghee Andreas racconta:

“Frequentavo la chiesa spesso e volentieri, facevo il chierichetto e cantavo nel coro dei giovani. Oggi sono consapevole che è stata prima di tutto la spiritualità mariana di questo gruppo, dal nome

Rosa Mistica, ad aiutarmi nella vita spirituale e che è stata in modo speciale la Madonna a prendersi cura di noi. Cinque membri di questo gruppo sono stati ordinati sacerdoti.

È naturale che ogni giovane abbia il proprio progetto per il futuro, ma per me non era così. Dopo le scuole medie ho studiato fisica, ma solo per poter esercitare una professione che mi avrebbe dato un buon guadagno, senza avere veri progetti per il futuro. Non avendo grandi motivazioni, più che studiare sul serio godevo della libertà della vita da studente e questo era evidente anche nel rendimento.

A 21 anni ho prestato il servizio militare per due anni e così ho dovuto interrompere gli studi universitari. In Corea il servizio militare è molto rigoroso, ma questo non mi ha creato particolari difficoltà essendo per natura sportivo e adattabile. A 23 anni, più maturo, sono tornato all'Università e ho ripreso a studiare con maggiore assiduità. Le lunghe serate di prima con gli amici e con gli alcolici non mi accontentavano più. Ho cominciato a pensare seriamente al mio rapporto con Dio e ho scoperto che, malgrado la partecipazione regolare alla Santa Messa, la mia fede mancava di radici. Mi rivolgevo a Dio solo quando ero molto malato e sentivo dolori intensi. Per questo ho accettato ben volentieri l'invito del mio amico Joel a partecipare con lui ad un incontro di preghiera nella capitale Seoul. Da bambino, frequentando la

Legio Mariae, mi ero consacrato a Maria ma lì, durante l'incontro, ho sentito per la prima volta in modo maturo delle apparizioni della Madonna e della consacrazione al suo Cuore Immacolato. Inoltre ho conosciuto giovani della mia età che, con cuore sincero, pregavano davanti al Santissimo Sacramento e ho visto con i miei occhi come trascorressero con Gesù lunghe ore dei loro preziosi fine settimana.

Colpito da questi incontri ho cominciato a mettere in pratica alcuni loro consigli, per esempio recitare quotidianamente il rosario e partecipare alla Santa Messa. Ho rinnovato - questa volta con piena consapevolezza - la consacrazione della mia vita alla Vergine Maria. E con questa consacrazione è nato il progetto per il mio futuro: ho deciso di mettere la mia vita in tutta semplicità nelle mani di Maria e vivere per LEI. Ancora non pensavo ad una vocazione sacerdotale, ma oggi sono convinto che sia stata Lei ad avermela ottenuta.

In quel gruppo di preghiera ho sentito dire che p. Anton Trauner, un missionario tedesco, che operava in Corea dal 1958, e cioè da quasi 69 anni, aveva intenzione di mandare il seminarista Dongkyu vicino Roma in una comunità dal nome *Famiglia di Maria*. Mi è stato chiesto se volevo accompagnarlo. Malgrado tanti dubbi, nel 2008, ho deciso di osare perché mi sentivo guidato e accompagnato dalla Madonna. Oggi sono convinto che sia stata una grazia speciale che io abbia potuto fare questo passo senza difficoltà. Mia mamma mi ha confidato che da tanto tempo pregava il Signore affinché uno dei figli si

donasse totalmente a Dio come sacerdote.

A quel tempo ero entusiasta all'idea di poter conoscere un nuovo stile di vita, di poter andare in Europa, e a Roma, nel centro della cristianità, e poter ricevere una formazione spirituale. Non sapevo nulla di questa comunità che avrei raggiunto e mi immaginavo che sarei andato a vivere in un monastero isolato in mezzo ad una foresta. Nei primi anni di formazione ho sentito delle verità per me assolutamente nuove che mi hanno liberato, per esempio del rapporto di fiducia con Dio o dell'infanzia spirituale dinanzi a Lui. Mi aprivo progressivamente alla grazia e capivo che Dio mi chiamava veramente a diventare suo sacerdote. Non avevo mai pensato di avere un padre come Dio che mi amava così personalmente da avere un progetto per la mia vita e di conseguenza non gli avevo mai chiesto cosa volesse da me. Oggi sono molto felice di essere finalmente suo sacerdote.

*L*Il 6 novembre ho celebrato la mia prima Santa Messa nella mia parrocchia di Iksan in Corea del Sud alla quale hanno partecipato alcuni miei confratelli e sorelle apostoliche. Ora aiuto nella parrocchia p. Trauner, ormai novantatreenne, e presto il mio servizio sacerdotale come cappellano nella comunità "Sisters of the Immaculate Heart of Mary", da lui fondata. Il mio futuro però è totalmente nelle mani della Madonna. Perciò vi chiedo preghiere per me e per la Corea, affinché il mio popolo si converta a Cristo, e in modo speciale anche per i miei connazionali provati della Corea del Nord!".

Sulle orme di san Norberto

“Quando ero in dolce attesa di Josef nel 1988” - ci racconta la signora Herre - “dopo anni di matrimonio io e mio marito avevamo ritrovato una nuova e profonda vita di fede. Da allora la Santa Messa fa parte del nostro programma quotidiano. Abbiamo pregato ogni giorno per il nostro terzo figlio, fin quando era ancora nel grembo materno. Il giorno del Battesimo abbiamo consacrato il piccolo Josef Johannes Raphael alla Madonna, come avevamo già fatto ad Altötting con i suoi fratelli più grandi, seguendo la consacrazione di san Luigi Grignon de Montfort”.

*I*n casa Herre si vive la familiarità con la Madonna e con gli angeli. È del tutto normale per papà Herre chiedere il loro aiuto quando sale in macchina. Ogni sera i genitori pregavano con i loro figli tre decine del rosario, cosicché ognuno di loro poteva guidarne una. Inoltre gli scout cattolici erano come una seconda famiglia per i ragazzi. Josef è cresciuto in questa atmosfera insieme ai suoi fratelli Manuel e Christoph (oggi p. Alfonso Maria). Non stupisce che egli abbia sentito la chiamata al sacerdozio già durante la scuola elementare. Ricorda bene:

“Dapprima la chiamata al sacerdozio non ha suscitato in me grida di giubilo, pensavo che essere sacerdote comportasse soprattutto pregare e predicare. In famiglia si pregava, ed io ero sempre pronto a farlo, anche perché i miei genitori sono stati un costante buon esempio in questo. Ma sta di fatto che la preghiera non rientrava nelle mie occupazioni preferite. Dopo aver pregato ero contento, ma che la preghiera potesse diventare gioia ancora non lo sapevo. E predicare: che cosa avrei potuto dire io alla gente? Per questo un po' temevo di diventare sacerdote, ma ciò nonostante volevo fare la volontà di Dio, perché in qualche modo sapevo che solo così avrei potuto essere felice”.

La maturità stava per arrivare e Josef si domandava: *“Diventare prete, ma dove? Nella diocesi? In un ordine religioso e quale?”.* Inoltre aveva ancora un problema: *“Amavo i videogiochi e ci*

giocavo per ore. Durante alcuni ritiri spirituali però mi sono sempre più reso conto che le due cose non potevano andare d'accordo: voglio diventare sacerdote, ma dono solo quindici minuti della mia giornata al Signore e spreco molto del mio tempo davanti al computer”. Come venirne fuori? *“Infatti non volevo smettere di giocare. Allora ho fatto un patto con il Signore. In ogni giorno in cui giocavo, sarei anche andato alla Santa Messa. Allora, per necessità, ho cominciato a parteciparvi quotidianamente. Oggi posso dire che la Comunione ricevuta tutti i giorni mi ha dato la forza di ridurre sempre più il tempo passato davanti ai videogiochi fino al punto di smettere del tutto.*

La domanda su dove scegliere di svolgere il mio futuro ministero sacerdotale si è risolta semplicemente. Mio fratello Cristoph era entrato nell'Opera di Gesù Sommo Sacerdote e più volte gli ho fatto visita. Mi è piaciuto subito lì, perciò la decisione non è stata difficile. Mi chiedevo solo se questa fosse realmente la volontà di Dio. Mi ha aiutato il consiglio di mio padre: ‘Di’ semplicemente a Dio: se non è la Tua volontà, metti ogni sorta di ostacolo sul mio percorso’. L'ho detto e ho potuto con grande serenità compiere il passo decisivo per entrare in questa comunità. Fino alla mia ordinazione sacerdotale non ho trovato un solo impedimento sul mio cammino e per questo sono convinto che la

volontà di Dio è che io viva la mia vocazione nell'Opera di Gesù Sommo Sacerdote".

Nella nostra famiglia spirituale è parte della formazione di seminaristi vivere le prime esperienze pastorali nelle missioni, durante le vacanze. Abbiamo chiesto a p. Norbert Maria, il nome preso da Josef dopo l'ordinazione, se queste esperienze abbiano cambiato la sua concezione del sacerdote. *"Come la maggior parte dei sacerdoti, all'inizio anch'io soprattutto sognavo di convertire tanta gente. Poi ho imparato che per prima cosa è importante solo Dio e l'amore per Lui. Gli effetti esteriori e visibili della pastorale sono secondari. Se io amo Dio, Lui attirerà le persone a Sé.*

Questo ora lo so, ma so anche che sarà comunque difficile andare avanti senza vedere frutti o vedendone solo pochi".

P. Norbert è in Francia per coadiuvare il nostro

p. Jean-Marie, rettore del santuario dei santi Luigi e Zelia Martin, genitori di santa Teresa di Lisieux. È felice di poter operare lì sotto la protezione di san Norberto di Xanten. Seguendo l'esempio del suo santo protettore, p. Norbert si vuole dedicare particolarmente all'adorazione. È convinto che proprio lì, davanti al Santissimo, avvengono i più grandi miracoli. Alla sua Prima Santa Messa ci ha aperto un po' il suo cuore: *"Quando ero ancora seminarista, le parole del mio padre spirituale, p. Paul Maria, mi hanno colpito profondamente: 'Se Dio può trasformare un pezzo di pane nel Suo Corpo, quanto più potrà trasformare un uomo in Se stesso'. Sì, questa è la meta del mio sacerdozio: essere trasformato in Gesù. Dove si potrà realizzare meglio se non nella celebrazione della Santa Messa e nell'adorazione del Dio vivente nella santa Eucaristia?'"*

Al termine della sua Prima Messa, p. Norbert Maria ha ringraziato i suoi genitori: "L'amore dei genitori è il più simile a quello di Dio. L'ho potuto sperimentare tramite voi. Grazie, mamma, che sei rimasta a casa ed eri sempre a nostra disposizione. Io so che la mia vocazione è frutto della vostra preghiera. Solo se crediamo all'amore di Dio possiamo vivere la nostra donazione nel celibato. Per me è facile perché ho due bravi genitori che mi hanno sempre amato in modo incondizionato".

L'amore di Dio rende liberi

P. Luca Ambrogio Ruggeri è di Riccione, la famosa località marittima, sede del più grande parco acquatico d'Europa, Aquafan. La sorella Emanuela ci ha dato una bellissima testimonianza di fede riguardante il matrimonio nel n. 2 del Trionfo del Cuore (luglio-agosto 2010). Nella gioia di essere sacerdote p. Luca vi racconta volentieri la storia della sua vocazione.

Vorrei iniziare partendo da un momento molto decisivo della mia vita: la morte di mia mamma quando ero un ragazzino di soli 15 anni. Ci ha lasciato dopo un lungo percorso di sofferenza a causa di un cancro. La mamma mi ha mostrato come si può vivere la fede nella gioia, testimoniandola con i fatti. Mi ha insegnato a decidere liberamente per il bene. Ricordo che una domenica non avevo tanta voglia di andare alla Santa Messa e così le ho detto: “Mamma, oggi non c’ho voglia di andare a Messa, preferisco starmene a casa e guardarmi la TV”. Chiaramente era un dolore per lei, ma senza farmelo pesare mi ha detto: “Va bene, se è questo che vuoi. Ma ricordati una cosa: è peggio per te!”. Così di punto in bianco lei e mia sorella maggiore si sono avviate verso la chiesa. In quel momento ho sentito dentro di me di essere libero di decidere se andarci o meno, e questa libertà mi ha fatto capire che la Messa non è qualcosa in cui noi diamo qualcosa a Dio, ma è proprio il contrario, e cioè che è Dio che si dona a noi e ci dà tutto quello di cui abbiamo bisogno. E così dopo pochi minuti mi sono messo a correre e ho raggiunto la mia mamma a Messa! Racconto questo aneddoto per farvi capire che alla base della mia vocazione c’è l’esempio di mia mamma che ha donato la sua vita per me e la mia famiglia.

Dopo la sua morte, con i miei amici, ho vissuto una normale vita da giovane di Riccione, famosa per il turismo e per il divertimento. Non ci si mette molto a trovare una discoteca ed io la frequentavo spesso. Ho avuto diverse relazioni,

che però rimanevano molto superficiali perché spesso finivano dopo poco tempo. Il mio cammino di fede era limitato alla Messa domenicale e il mio sogno era diventare architetto. In un primo tempo, però, ho potuto iscrivermi alla facoltà di ingegneria e mentre studiavo sono accadute diverse cose che pian piano hanno cominciato a cambiare la mia vita.

Una vede coinvolta una ragazza che stavo frequentando, una ragazza di fede che aveva ben chiari quali erano i veri valori della vita. Per la prima volta è stata una storia seria che mi ha fatto riflettere sulla famiglia. Proprio in questo periodo ho conosciuto alcuni sacerdoti e sorelle della *Famiglia di Maria*, che erano stati invitati a Riccione per delle testimonianze. La loro presenza ha fatto nascere in me, ma soprattutto in mia sorella maggiore, un interesse del tutto particolare perché in loro abbiamo rivisto tantissimo il sorriso gioioso della nostra mamma! Così abbiamo cominciato a chiederci se, tramite loro, non fosse lei dal Cielo a volerci dire qualcosa. È nata una bella amicizia con le suore e i sacerdoti missionari. Una delle sorelle mi ha proposto di consacrare un anno intero alla Madonna, per capire se la mia ragazza era quella che Dio aveva pensato per me. Mi sono impegnato ogni giorno a recitare il rosario, a partecipare alla Messa e a confessarmi con più frequenza. In quel periodo ho cominciato a capire che Dio non mi toglie niente, ma mi dà tutto, vedevo come la mia vita stesse prendendo la giusta direzione e soprattutto mi sentivo sempre più felice!

Nel frattempo ho iniziato a frequentare un gruppo di preghiera formato da giovani e li ho capito che la persona che prega è molto più bella e gioiosa di quella che cerca la felicità nel mondo!

Dopo un incontro, una sera una ragazza ha chiesto a due di noi di accompagnarla a Roma per un fine settimana; voleva visitare la comunità *Famiglia di Maria*. E si sentiva più sicura a non andare da sola; uno dei due ero proprio io! In quel fine settimana la mia vita è cambiata totalmente. Appena arrivati in comunità è stato come se mi sentissi a casa, nonostante non ci fosse neanche un italiano: tedeschi, slovacchi, americani, irlandesi, e chi più ne ha, più ne metta, non c'era un italiano "manco a pagarlo"! Però ero a casa!

Il momento più bello e anche più importante è stato l'incontro con il fondatore. Con lui ho fatto una chiacchierata pensando di chiedergli qualche consiglio sulla mia vita, magari inerente alla ragazza che stavo frequentando. Appena mi sono aperto a p. Paul, lui mi ha parlato della possibilità di diventare sacerdote. Di fronte a questa proposta ho provato qualcosa che non avevo mai vissuto prima: è come se il desiderio di diventare sacerdote fosse venuto fuori e avesse superato il sentimento che provavo per quella ragazza. In quel momento ho sentito con molta chiarezza la mia vocazione!

Non è che non fossi più innamorato, ma l'entrata in scena della vocazione al sacerdozio aveva preso il sopravvento; ed è lì che p. Paul mi ha rassicurato dicendomi: "*Stai tranquillo! Il Signore non ti obbliga a fare nessuna scelta. Lui ti ama a prescindere dalla decisione che prenderai, sia che vuoi formarti una famiglia sia che vuoi farti prete!*". In quel momento mi sono sentito così libero e mi sono trovato di fronte ad una scelta d'amore! Ho deciso quel giorno stesso e dopo un solo mese sono entrato in Comunità.

Solo adesso ho capito quanto tutto l'anno che avevo consacrato al Signore per mezzo di Maria mi avesse preparato al momento più importante della mia vita, e cioè a quello in cui ho sentito la vocazione. Senza la Madonna non sarei stato in grado di riconoscere così bene a cosa il Signore mi stesse chiamando e tanto meno decidere così velocemente!

La mia vocazione è stata per me, e lo è tuttora, un dono che non ho meritato, ma al quale io mi sono aperto e questo lo devo alla protezione della Madonna! Se uno si affida alla Madre Celeste non rimarrà deluso e Lei, come una vera mamma, lo condurrà sulla strada giusta che porta alla vera felicità!

Con gratitudine per ogni vostra preghiera!

La gioia trasfigura il sacrificio

P. Francisco e sr. Priscilla, fratello e sorella, lavorano oggi insieme nella nostra missione in Uruguay. Non è stato facile per i genitori donare entrambi i loro figli a Dio. Ma oggi sono contenti e ci spiegano perché.

"Nel 1997, dalla Giornata mondiale della Gioventù a Parigi, il nostro Hubert ci ha telefonato pieno di entusiasmo e ci ha annunciato: '*Diventerò prete!*'. Io ho pensato: '*Il fuoco di paglia si spegnerà. Di certo non lo farà, perché*

dovrebbe diventare sacerdote?'". È quanto ricorda ancora oggi Josef Abfalter, papà di Hubert.

Per Hildegard, la mamma, era diverso. Fin da quando era nato, aveva nutrito dentro di sé il desiderio di donare il suo primogenito a Dio come sacerdote. Ma arrivato il momento, mentre Hubert se ne stava andando per essere accolto presso la *Famiglia di Maria*, l'addio è stato doloroso per entrambi i genitori. Nella sofferenza

Hildegard ha chiesto al Signore una parola consolante e ha aperto il capitolo 16 del libro del Siracide: *“Non desiderare una moltitudine di figli buoni a nulla. Se aumentano di numero non gioire ... poiché è preferibile uno a mille e morire senza figli che averne empì”*.

“Erano le parole giuste ... Da giovane Hubert era stato coinvolto in un grave incidente d’auto, era sopravvissuto e guarito miracolosamente (Vedi Trionfo del Cuore n. 4, novembre – dicembre 2010)! Cosa poteva esserci di meglio per noi che la grazia di avere un figlio sacerdote? Quando poi anche nostra figlia Barbara ha sentito la chiamata a diventare sorella apostolica nella Famiglia di

Maria, abbiamo potuto solo esserne felici. Abbiamo conosciuto meglio la comunità e abbiamo visto nostro figlio crescere davvero nel migliore dei modi.

Oggi siamo contenti di aver donato i nostri due figli a Dio: sappiamo che nella loro missione in Uruguay si trovano molto bene. Li sosteniamo soprattutto con la preghiera. Ora in età avanzata disponiamo di più tempo, anche perché non abbiamo nipoti, e ogni settimana andiamo in chiesa per alcune ore di adorazione, per pregare per i nostri figli e la loro famiglia spirituale. Lì, presso Gesù, troviamo ogni consolazione e la certezza di esser loro vicini”.

Ringraziamo Dio!

Anche per una famiglia con 5 figli non è semplice donarne uno a Dio. Carlo e Andrea Wachter, di Kolsassberg in Tirolo, ci raccontano la loro esperienza nell’accompagnare in Italia, vicino Roma, il figlio Simone deciso ad iniziare il suo cammino verso il sacerdozio.

Andrea (madre): “Lo facciamo con un po’ di dolore e allo stesso tempo con grande gioia, perché doniamo il nostro Simone a Dio e non lo perdiamo! Egli rimane per dire ‘in famiglia’, nella nostra famiglia spirituale. È vero, in un posto diverso, ma ‘solo’ a otto ore di macchina da noi. Quando ventitré anni fa è nato il nostro primogenito, Daniele, mio marito Carlo ha vissuto una profonda conversione grazie alla Madonna; eravamo una giovane coppia quando abbiamo conosciuto la *Famiglia di Maria*. Custoditi in questa comunità, abbiamo avuto la grazia e la forza di educare i nostri quattro figli orientandoli verso Dio. Poi undici anni dopo la nostra quarta figlia, è nata anche la più piccola, Lisa Maria. Certamente la nostra vita di fede – spesso incompresa dagli altri – ha visto anche alti e bassi. Chi ha più figli può immaginare quanto ‘turbolento’ e quale lotta sia la sera recitare il rosario insieme! Ma io penso che è proprio grazie alla preghiera, alla presenza di

almeno un membro della famiglia alla Santa Messa quotidiana e alla fedeltà alla confessione, che oggi siamo ancora credenti. Simone ha concluso i suoi studi da elettrotecnico nel luglio del 2014, è molto portato per la musica, e in tanti si sono sorpresi della sua decisione. Più persone, non solo quelle legate a noi da stretta amicizia, ci avevano detto: *‘Un giorno questo ragazzo percorrerà un’altra strada’*. Questo da madre mi colpiva molto perché ho sempre avuto l’impressione che la Madonna custodisse il cuore di Simone”.

Carlo: “Nel segreto la mia intenzione di preghiera come padre è stata sempre quella di poter donare a Dio almeno una vocazione dalla nostra famiglia. Ora ci siamo ed io mi auguro che Simone diventi un sacerdote mariano.

Io e mia moglie abbiamo pregato spesso affinché i nostri figli potessero un giorno chiaramente comprendere la strada preparata loro da Dio e potessero percorrerla con un libero ‘sì’. Per questo siamo felici che nostro figlio abbia risposto alla chiamata del Signore, anche se ci mancherà tanto con i suoi modi sensibili, comprensivi e pronti all’aiuto”.

Andrea: “Abbiamo fiducia che Dio stesso riempirà il posto rimasto vuoto in casa nostra”.

“Prima di formarti nel grembo materno”

Qualche mese fa, insieme alla moglie Lilian e al figlio Daniele, una nostra sorella ha conosciuto Rafael Ferreira de Brito, un brasiliano di 33 anni.

La storia di questo padre di famiglia, profondamente credente, sarebbe adatta per la sceneggiatura di un film. Tutto quello che racconta è pura verità che rende visibile la vittoria dell'amore misericordioso di Dio Padre. Quel che Rafael è oggi, dopo l'azione dei sacramenti, lo deve in modo particolare al sostegno di un sacerdote.

*R*afael rivela: “Mia madre aveva solo 14 anni quando rimase incinta di me. Veramente, più che essere amata, subì una violenza da mio padre, che aveva undici anni più di lei. Dopo lo stupro rimase profondamente ferita e, per quanto possibile, nascose la gravidanza. Saputo che era incinta, mio padre era sparito senza farsi più vedere”.

A 14 anni Rut era solo una ragazza, anche se molto matura per la sua età, perché, come tutti i bambini di Barretos (Brasile), dove c'è grande miseria, anche lei a otto anni era dovuta andare a lavorare. I suoi genitori erano Testimoni di Geova, non tanto per convinzione, quanto per tradizione. Certi valori religiosi, pur se taciuti, erano presenti in famiglia. Che una ragazza restasse incinta a soli 14 anni non corrispondeva al loro modo di pensare! È comprensibile che Rut avesse paura di rivelare il suo segreto, ma arrivò il momento in cui non poté più nascondere. Sua madre lo accettò con compostezza. Lo zio invece, che aveva assunto il ruolo del padre di Rut, già venuto a mancare, non poteva rassegnarsi. Spinse la nipote all'aborto. Quante paure e conflitti di coscienza per la giovane mamma, che infine decise fermamente di far nascere il bambino. Un giorno, però, lo zio tornò a casa ubriaco incapace di controllare i suoi sentimenti.

Prese il manico di una scopa e cominciò a colpire Rut gridandole: “Se non ti fai portare via questo bambino, allora lo devo fare io”. La ragazza fu portata in ospedale gravemente ferita; i medici diagnosticarono: “O lei o il bambino! Se deve vivere il bambino, allora sarà lei a morire”. Senza esitare la giovane mamma decise di far nascere il figlio, perché convinta: “La mia vita ormai è rovinata.”

Il 4 marzo 1983 nacque un maschietto che era stato solo 5 mesi e 29 giorni nel grembo materno. I medici gli diedero un massimo di tre giorni di vita, perché il piccolo non era ancora ben sviluppato. Una suora del reparto chiese alla madre agonizzante se poteva battezzare il piccolo. “Non importa ciò che fa col bimbo, l'importante è che sopravviva!”. Con poche gocce d'acqua l'infermiera battezzò il bambino (che avrebbe dovuto chiamarsi Marco Aurelio) con il nome di Rafael, affidandolo alla potente intercessione dell'Arcangelo Raffaele perché fosse lui a salvargli la vita. Non c'era un padrino e la suora scelse ancora san Raffaele. Per sei mesi si occupò del neonato nell'incubatrice. E otto mesi dopo la nascita, Rafael poté essere portato a casa dalla nonna. Sorprendendo tutti, anche Rut era sopravvissuta all'intervento ed era tornata a lavorare nei campi di cotone.

Un'infanzia movimentata

Rafael fu cresciuto dalla nonna. Non aveva compiuto tre anni, quando sua madre, non ancora diciottenne, iniziò a convivere con un uomo che sarebbe divenuto padre del suo fratellastro Juanito. Prudentemente e saggiamente la nonna tenne con sé il piccolo Rafael e la scelta si dimostrò giusta: dopo un po' di tempo fu palese che il convivente della mamma era un uomo violento; anche questo rapporto non fu duraturo e l'uomo abbandonò la famiglia. La nonna parlava spesso a Rafael della Bibbia e gli trasmetteva la fede dei Testimoni di Geova. Il piccolo amava la nonna più di ogni altra persona e la imitava in tutto, persino nella sua dieta per il diabete. Che shock per il bambino di quattro anni quando la nonna si ammalò e morì. *“Solo ai funerali compresi che l'avevo persa. Mi manca ancora oggi”*, ci racconta Rafael. Lo zio Paolo - che un giorno aveva quasi ucciso la mamma che lo attendeva - prese il piccolo in casa sua. *“Stranamente provavo sempre grande paura davanti a quest'uomo; mi sentivo in colpa, ma non sapevo spiegarmelo. Solo pochi anni fa mia madre mi ha raccontato quanto accaduto mentre mi attendeva e allora ho compreso il perché del rapporto così pesante con lo zio”*.

Prima di morire la nonna aveva chiesto all'altra sua figlia Anna, sorella di Rut, di prendersi cura del piccolo Rafael quando lei non ci sarebbe stata più. Anna aveva due figli e le entrate del lavoro di calzolaio del marito Alcides erano a malapena sufficienti a nutrire la sua famiglia. Accolse però il bambino e Rafael ricorda volentieri: *“È stato il periodo più bello della mia vita, anche se eravamo molto poveri; in questa famiglia regnava l'amore”*. Fin dai primi giorni lo zio gli aveva insegnato: *“Ecco come viviamo: chi ha qualcosa, la condivide con tutti”*. Non erano solo parole. A tavola di solito si mangiavano riso e fagioli. Se per caso c'era anche un uovo, veniva diviso in cinque porzioni identiche, perché ognuno ne ricevesse un po'. La

carne non era presente quasi mai.

A otto anni Rafael era diventato uno dei migliori venditori di gelato per strada. Dava alla zia i soldi guadagnati oppure comprava un po' di carne macinata per la famiglia: era il suo cibo preferito. Otto anni dopo Rafael lasciò i suoi zii e Anna gli diede quasi tutti i soldi che aveva guadagnato: *“Ecco il frutto del tuo lavoro!”*.

Zio Alcides era stato come un papà per Rafael, ma allo stesso tempo il ragazzo desiderava conoscere il vero padre. Il suo dolore era particolarmente acuto nel giorno della festa del papà, quando tutti gli altri bambini disegnavano qualcosa per i loro padri. In una di quelle sere Rafael lesse nella Bibbia: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni. ... Non dire: sono giovane, ... perché io sono con te per proteggerti”* (Ger 1,5-8). Queste parole colpirono profondamente il cuore del ragazzo di nove anni. Pensava: *“Se Dio mi ha conosciuto prima che nascessi, allora è Lui il mio papà! E se ha detto: 'Io sono con te', allora mi sente quando parlo con Lui”*.

Come tutti i bambini anche Rafael aveva fatto un disegno per il suo “papà”: mamma, papà, il fratello e lui che viaggiavano su un pulmino. Il sogno di una famiglia sana che ha ogni bambino. Scese dal letto, s'inginocchiò e pregò: *“Mio Dio, voglio che tu mi parli, come hai parlato a Geremia, e voglio farti dono di un'immagine”*. Ma purtroppo quella notte non accadde nulla. La mattina il suo disegno giaceva ancora accanto al letto. Dio non era venuto a prendersi il regalo e neanche aveva parlato con Rafael. La delusione del ragazzo fu immensa. *“Ho temuto che questo Dio fosse uguale a mio padre: non mi parla e io non conto nulla per lui. Ecco, non lo pregherò mai più”*.

Inoltre Rafael venne a sapere per caso, da un racconto fatto dallo zio Alcides alla moglie Anna, che sua mamma Rut con il fratellastro da otto mesi vivevano da mendicanti per strada, perché

nessuno si occupava di loro. Rafael ne fu davvero arrabbiato e pensava: *“Ma che Dio è questo,*

che mostra indifferenza per gli uomini e addirittura lascia sola la mia mamma!”.

Finalmente una famiglia

*A*veva dodici anni quando sua madre (a 26 anni) lo prese finalmente con sé in casa: si era sposata ed era in grado di offrire un alloggio a entrambi i suoi figli. A lei non importava che suo marito Milton, con il quale si era unita sacramentalmente nella Chiesa cattolica, fosse in realtà presidente e medium della setta afro-brasiliana della Macumba; contava solo che l’avesse tolta dalla strada. Nelle credenze della Macumba le streghe e i feticci hanno un ruolo importante. I cosiddetti “figli e figlie dei santi” in trance, sotto la guida di un sacerdote o di una sacerdotessa, si mettono in contatto con antenati e altri spiriti e trasmettono ai credenti i loro messaggi. Il nuovo ‘padre’ non si occupava tanto di Rafael, che nell’età dell’adolescenza non ebbe gli amici migliori. Il ragazzo cominciò a darsi al sesso e all’alcol e a soli 14 anni faceva uso regolare di droga.

“L’11 agosto 1998 stavo prendendo parte ad una festa della durata di tre giorni. Ci ubriacavamo, fumavamo marijuana, consumavamo ecstasy e vivevamo ogni forma di perversione tipica di queste feste. Nel bel mezzo di questo clima, un amico si rivolge a me dicendo: ‘Tu, oggi è la mia Prima Comunione. L’ho quasi dimenticato. Devo correre in chiesa, altrimenti mia madre mi uccide. Ti prego, vieni con me!’.” È comprensibile che Rafael non volesse aver nulla a che fare con questo. Non

era mai entrato in una chiesa cattolica, ma il suo amico non mollava. Poco tempo dopo si ritrovò all’ultimo banco di una chiesa, con la mente assente dopo il consumo di ecstasy e alcol.

*P*oi udì le parole della Lettura: *“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato”*. Erano le stesse parole che un giorno gli avevano dato il coraggio di offrire a Dio un suo disegno. *“Cominciai a piangere e pensavo fosse l’effetto della droga. Ma poi nella mia anima sentii chiaramente una voce: ‘Sei mio figlio. Non sono venuto a ritirare il disegno, perché TU sei il mio regalo. Desidero te. Lascia questa vita e d’ora in poi vivi con Me!’.* Sentivo accanto a me la presenza di un uomo che mi parlava e mi sono reso conto che ero perfettamente sobrio”.

Dopo la Santa Messa Rafael raccontò al sacerdote l’accaduto. Questi, un esorcista con tanta esperienza, capì subito che era la grazia che stava operando. Perciò invitò Rafael a partecipare alle catechesi e agli incontri di preghiera; da neo convertito egli accettò volentieri. Rafael s’innamorava di tutto ciò che sentiva riguardo alla fede e dopo un anno poté ritenersi già un autentico cristiano cattolico. Tutto ciò si svolgeva nella stessa chiesa, davanti alla quale la mamma aveva mendicato per anni.

La conversione del patrigno

*M*ilton era poco contento del cambiamento del ragazzo poiché lo sentiva carico di ‘energie’ contrarie al suo ‘lavoro’ di *medium*. Tutto sommato di carattere era un uomo buono, ma aveva il vizio dell’alcol e si trasformava totalmente dopo aver bevuto. Litigarono per quasi

due anni perché l’uomo proibiva al ragazzo di andare in chiesa. Quando nel 2000 Rafael decise di attraversare la Porta Santa e partecipare alla Santa Messa, il patrigno diventò furioso e lo picchiò con tale violenza che il diciassettenne giurò: *“Se lo farà ancora, lo ucciderò!”*. Da

un amico ordinò una pistola che sarebbe andato a ritirare dopo la Messa. Ma in quell'ora cambiò tutto. Il ragazzo ferito sentì leggere dal Vangelo secondo Matteo: *“Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori”* (Mt 5,44). Restò di stucco e rispose a Dio: *“Non ce la faccio a perdonarlo. Se tu me lo chiedi, devi aiutarmi”*.

Tornato a casa, Rafael trovò Milton ubriaco sulla poltrona, balbettante parole che mai aveva detto prima: *“Sei un buon ragazzo. Mi puoi perdonare?”*. La sua preghiera era stata esaudita? Aveva appena ricevuto l'indulgenza dell'Anno Santo e colpito rispose: *“Ti voglio bene!”*. Poi mise la mano sulla spalla del patrigno e gli fece un segno di croce sulla fronte, come aveva visto fare dal sacerdote. In quel momento Milton cadde a terra come morto. Rafael fuggì e si chiuse nella sua stanza, credendo d'averlo ucciso. Dopo un po' sentì bussare alla porta. La aprì tremando e vide il suo patrigno completamente trasformato che gli chiedeva: *“Che hai fatto con me?”*.

Rafael rispose: *“Non lo so”*. E l'uomo, completamente sobrio e senza alcun segno di ubriachezza, gli disse: *“Ad un tratto ho visto una luce splendente e poi Gesù”*.

Sotto la forte pressione dell'azione della grazia, entrambi cominciarono a dialogare tranquillamente. Per ore Rafael parlò di Gesù e poi chiese: *“Quando ti sei confessato l'ultima volta?”*. *“Ventotto anni fa”*. *“Allora la cosa migliore sarebbe che ti vai a confessare. Ma prima devi rinunciare alla presidenza della Macumba”*. Milton controbatteva che non aveva peccati e perciò non avrebbe dovuto confessarsi. Ma dopo riflessioni ulteriori, fu d'accordo. L'appuntamento per la confessione fu fissato per l'indomani alle 16. L'uomo aveva scritto una lettera rinunciando alla presidenza della setta. *“Mezzora prima dell'appuntamento per la confessione l'ho trovato nel bagno, caduto a terra. Aveva subito un infarto. Con le ultime forze mi ha mormorato: ‘Grazie, grazie Rafael!’. Poi è morto”*.

Missionario della Misericordia

In quel periodo Rafael lavorava in un ufficio comunale. Sentì parlare di un ritiro di un certo padre Antonello Cadeddu, che veniva dall'Italia. Vi prese parte insieme alla sua prima vera ragazza e poche settimane dopo visitò anche la nuova Comunità *“Alleanza di Misericordia”*. Insieme a p. Enrico Porcu e alla missionaria Maria Paola Olla, p. Antonello l'aveva fondata sei mesi prima nella città di San Paolo. I membri si occupano di tutti coloro che vivono per strada: prostitute, mendicanti, tossicodipendenti etc., annunciando loro il Vangelo e assistendoli caritatevolmente nella loro povertà spirituale e materiale. Il loro carisma trova la sua origine nel Cuore misericordioso del Signore, il cui amore vorrebbero far sperimentare a tutti. Fin dal primo incontro con la comunità Rafael sentì che era il posto giusto per lui.

“Dentro di me si accese un fuoco, il desiderio di diventare missionario e di vivere sulla

strada con i poveri per portare loro Gesù. Avevo 17 anni, lasciai la mia ragazza, mia madre e il mio lavoro; così ebbe inizio la mia avventura con Gesù”.

Dopo un anno di formazione tutti i missionari dovevano tornare a casa, per una riconciliazione o per portare l'amore per Gesù. In quei giorni la madre di Rafael si trovava in una struttura ospedaliera dove era ricoverata la sorella bisognosa di essere assistita. Rafael pensò: *“Cosa posso fare? Sono un missionario, allora mi prenderò qualche mendicante in casa, perché possa lavarsi, e gli preparerò qualcosa da mangiare”*. Il primo giorno si presentarono cinque poveri. Rafael era felicissimo di questo aiuto che poteva offrire. Naturalmente tutto doveva avvenire di nascosto; sua madre non ne doveva sapere nulla. Lei non aveva condiviso la scelta di Rafael di diventare missionario non volendo perdere suo figlio un'altra volta.

*L*Il secondo giorno un solo mendicante accettò l'invito. Dopo che si era lavato e dopo che Rafael gli aveva tagliato i capelli e la barba e cucinato qualcosa, cominciarono a parlare. *“In verità non sono un vero mendicante, sono un muratore”*, spiegò lo sconosciuto. *“Semplicemente mi piace la vita da vagabondo. Non ho mai voluto legami, anche dopo aver avuto diverse donne. So anche di avere un figlio”*. Rafael chiese altre spiegazioni, ma l'uomo non era in grado di rispondere, non sapeva nemmeno se suo figlio fosse un maschio o una femmina. Ogni domanda ne suscitava un'altra... Rafael ascoltava con attenzione fino al momento in cui domandò al suo ospite se si ricordava ancora della mamma di questo figlio. *“Sì, sì, aveva solo 14 anni, una bambina”*. *“Come 14 anni? E il suo nome?”*. *“Rut”*. Rafael rimase come fulminato. Sparì in una stanza, non sapendo se gioire o gridare, se abbracciare o picchiare questo “mendicante”. Non poteva essere vero! Poi prese il suo documento e lo mostrò allo straniero. Ecco, nero su bianco era scritto: Ferreira de Brito, il cognome della madre. Il vagabondo, appena soccorso, fissò sconvolto Rafael, poi cominciò a piangere. Era scioccato. Dal giovane missionario, come una sorgente di acqua zampillante, in quel momento sgorgarono fuori tutte le sofferenze degli ultimi 18 anni: *“Ho sempre sperato di poter un giorno giocare a calcio con te, di avere un padre che mi avrebbe invitato a cena, con il quale potermi azzuffare e dal quale ricevere ascolto. Ma tu non ci sei mai stato!”*. Non riusciva a controllare i suoi sentimenti che oscillavano tra aggressione, ira e gioia di aver ritrovato suo padre. *“Ci siamo abbracciati e gli ho promesso che non lo avrei più perso di vista”*. Un sacerdote poi aiutò entrambi sul difficile cammino del perdono. Dopo tre anni giunse il momento in cui anche la mamma di Rafael incontrò suo padre. Lei gli gridò in faccia tutto il male che gli aveva fatto. Egli

ascoltava serenamente ripetendole solo: *“Hai ragione”*. Quest'umiltà diede alla donna la forza di perdonarlo: *“Quando un giorno morirai, sappi che ti ho perdonato”*.

*R*Rafael racconta: “Mio padre è andato in Cielo il 13 maggio 2012, festa della Madonna di Fatima. È morto per la perforazione di un ascesso allo stomaco. Le sue ultime parole sono state: *‘Dov'è Rafael? Devo vederlo. Ditegli che gli voglio bene’*.” In quel momento il figlio si trovava in Polonia per una testimonianza davanti a tre vescovi e a 800 sacerdoti, che alla fine della conferenza avrebbero tutti concelebrato la Santa Messa per il suo papà. Anche se credeva in Dio, quest'uomo non era vissuto da cristiano, ma aveva poi sperimentato la misericordia di Dio Padre in modo smisurato.

Alla fine dello stesso anno Rafael ricevette una telefonata: lo zio Paolo, che un giorno aveva voluto costringere sua madre ad abortire, era stato colpito da un ictus e da mesi era proprio Rut ad occuparsi di lui. Il suo stato di salute era peggiorato così tanto che in quel momento giaceva in coma nel reparto di terapia intensiva di un ospedale. Tutti i parenti erano andati a salutarlo per l'ultima volta, eccetto Rafael. Si fece forza per amore della mamma e partì per andare a visitarlo. Lo trovò in fin di vita, privo di coscienza. Paolo non era battezzato, perciò nessun sacerdote era andato a trovarlo. Rafael gli parlò: *“So che non mi puoi rispondere, ma mi puoi sentire. Voglio dirti che ti perdono. Certo c'è tanto per cui devi chiedere perdono, ma non aver paura d'incontrare Gesù. In Lui non troverai un giudice adirato. È Natale e lo incontrerai Bambino”*.

Poi Rafael battezzò lo zio. Paolo morì dieci minuti dopo che Rafael era uscito dalla sua stanza. Aveva ricevuto il più grande aiuto per la vita eterna proprio da colui al quale un giorno avrebbe voluto togliere la vita.

L'incontro con la Signora di tutti i Popoli

Rafael è andato ad Amsterdam nel 2008 con l'incarico di parlare ad un gruppo carismatico. Cercando il modo di partecipare ad una Santa Messa, ha scoperto per caso la cappella della Signora di tutti i Popoli.

Solo dopo la Messa è venuto a saperne di più. Propagare nel mondo il messaggio dell'Amore misericordioso è parte integrante del carisma

della Comunità di Rafael. Così l'incontro di Rafael e dei suoi fondatori con la Signora di tutti i Popoli è stato una grande conferma del loro intento di andare con Maria da tutti i popoli. Appena tornato in Brasile, Rafael ha distribuito le prime mille immagini con la preghiera in portoghese. Tuttora è profondamente unito alla Signora di tutti i Popoli.

Due domande personali

*A*lla fine del suo racconto abbiamo potuto porre due domande a Rafael: "Vedendo come tratti tuo figlio, non si pensa che tu non hai avuto un buon padre. Com'è possibile essere un così buon papà senza aver conosciuto l'amore paterno?". Rafael: "Tutti lo possono essere quando si è incontrato il Signore. Poi ho potuto sperimentare l'amore paterno anche attraverso altre persone come mio zio Alcides, il calzolaio, e anche p. Enrico. Dio non è ingiusto".

"Pensando al tuo passato e a tutte le sofferenze ingiustamente subite, non sei triste o 'arrabbiato' verso Dio che ha permesso tutto questo?".

Rafael: "Oh no! Ho imparato a guardare con riconoscenza al mio passato e a non vederlo come un peso, ma come un dono. Non dobbiamo fare di noi stessi un agnello sacrificale; Gesù è l'unico vero olocausto. E dopo aver incontrato il Signore, tu vedi tutta la tua vita con occhi diversi. Questa non è psicologia, ma spiritualità. Gesù dà un senso a tutto, anche alla sofferenza. Dobbiamo unire le nostre ferite con le Sue. La Sua croce guarisce. Non sento mai tristezza riguardo al passato. Se hai trovato il senso della vita, tutto riceve un significato, il bene e il male, perché in ogni situazione Dio è con te".

Rafael e Lilian si sono sposati il 4 agosto del 2013 in Brasile e oggi vivono in Sardegna con il figlio Daniele. Vicino Cagliari hanno aperto una casa della loro Comunità; lì ora accolgono giovani uomini in difficoltà, vittime di droga, depressione, alcolismo, etc., per percorrere insieme un cammino di guarigione interiore ed esteriore attraverso la preghiera, il lavoro e la vita comunitaria. Rafael, che sta anche frequentando un corso di dottorato in teologia, organizza incontri di preghiera per uomini di tutte le età. Spesso è invitato a parlare di Gesù e a far conoscere in diversi modi la Misericordia di Dio manifestatasi nella sua vita.

La bontà di Dio in Siberia

Spesso siamo noi missionari quelli che ricevono e sperimentiamo gioie inaspettate, come, ad esempio, ogni volta che delle persone sconosciute trovano da sole, di propria iniziativa, la via verso la nostra chiesa e la Santa Messa. Nessuno le ha spinte – oppure sì, la grazia! Certi avvenimenti fuori dal comune rafforzano i cuori di noi missionari nella fede che il nostro compito primario e più importante è vivere nella preghiera e nell'amore.

In tante situazioni, però, noi sacerdoti e sorelle siamo impotenti e non abbiamo una “ricetta” per come reagire. Allora si tratta solo di lasciarsi ricolmare dell'amore misericordioso di Dio che redime. Quanto questo sia decisivo ce lo dimostra la drammatica testimonianza del nostro p. Rado, un sacerdote slovacco, per alcuni anni missionario in Siberia: “Stavo pregando da solo nella nostra chiesetta parrocchiale di Talmenka quando è entrato un uomo un po' brillo di circa 25 anni. Conoscevo molto bene Dimitrij, detto semplicemente Dima, perché tanti in città lo odiavano. Mi ha subito pregato: *'Aiutami!'*. Gli ho chiesto: *'Come posso aiutarti?'*. Mi ha supplicato: *'Aiutami a non uccidere più nessuno'*. Mi ha sorpreso perché sapevo ciò per cui era ‘famoso’. Già più volte questo giovane era stato processato per omicidio e incendio colposo, sospettato di aver appiccato il fuoco a diverse case, fra le quali una nel nostro quartiere nella quale erano bruciate tre persone. In nessun caso, però, si erano potute presentare delle prove certe, per cui era sempre stato assolto dalle accuse. *'Gli parlo della Misericordia di Dio'*, ho pensato spontaneamente. Avevo appena cominciato quando si è avvicinato come un fulmine sibilando: *'E ora ti uccido!'*. Dima si è messo la mano in tasca come per tirarne fuori un coltello o una pistola. Io non ho avuto paura, non solo a causa della mia alta statura, ma anche perché sentivo

una grazia speciale che mi manteneva tranquillo. Nello stesso momento un'intuizione interiore mi ha suggerito: *'Benedicilo!'*. Ho fatto su di lui un grande segno di croce e gli ho dato la mia benedizione sacerdotale: *'Ti benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo'*. Con mia grande sorpresa in quello stesso istante Dima si è accasciato piangendo e piagnucolando: *'Quello di prima non l'ho detto io, non sono stato io!'*. Ero perplesso! Appena calmatosi il tormentato si è rialzato e mi ha minacciato di nuovo: *'Ti uccido'*. Ho subito iniziato a recitare un'Ave Maria e alle prime parole egli è caduto di nuovo in ginocchio supplicando: *'Perdonami! Non sono stato io! Perdonami!'*. In seguito a ciò, imperturbabile e a voce salda, ho recitato alcuni misteri del rosario davanti al Santissimo, Dima si è seduto accanto a me. Aveva uno sguardo totalmente cambiato, molto più lucido, con una voce diversa mi ha chiesto: *'Posso tornare?'* e mi ha baciato la mano.

Da allora siamo ‘buoni amici’, nel senso che quando è in giro con i suoi amici mi saluta già da lontano, si avvicina e mi bacia la mano. Racconto tutto questo solo perché, durante questa liberazione straordinaria, ho sperimentato in me la Misericordia di Dio, da solo non avrei mai avuto la forza di liberare un uomo dal male.

Il santo Curato d'Ars ha detto: *'Il sacerdote è un uomo che sta al posto di Dio, un uomo rivestito di tutti i poteri di Dio...'*; così al centro della Siberia il Signore mi ha mostrato in modo tangibile quale potere ha dato a noi sacerdoti e quanto di più noi dobbiamo crederci. Mi ha confermato anche che nei nostri tempi apocalittici la Madonna è necessaria, anzi indispensabile, per ogni uomo, soprattutto per un sacerdote. Lei schiaccia la testa del serpente, lei nostra Madre”.

*“Un sacerdote è un uomo che sta al posto di Dio,
un uomo che è rivestito di tutti i poteri di Dio...
Dio gli obbedisce: egli pronuncia due parole
e nostro Signore scende dal cielo ...
e si rinchioda in una piccola ostia.*

*Come è grande il sacerdote!
Se egli comprendesse qui che cos'è,
ne morirebbe non di spavento, ma di amore”.*

Il santo Curato d'Ars